# L’UOMO NUOVO IN CRISTO

# Fatele fruttare fino al mio ritorno

Il primo dono che noi dobbiamo far fruttare fino al ritorno del Signore, cioè fino al momento della nostra morte, è la vita che il Signore ci ha elargito. Corpo, anima e spirito devono produrre molto frutto, ogni vita però secondo le sue capacità. Perché corpo, anima e spirito producano, è necessario che essi vengono liberati da tutti quegli agenti patogeni che li aggrediscono e impediscono loro di produrre o se producono, danno solo frutti marci e immangiabili. È cosa buona che mai dimentichiamo il Canto che il Signore ha intonato per la sua vigna: “*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5,1-7).* Il corpo va tenuto lontano da ogni vizio. Lo spirito deve essere sempre conservato nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre condotto e governato dallo Spirito Santo che si dona a noi come sapienza, intelletto, consiglio, scienza, fortezza, pietà, timore del Signore. L’anima deve essere pura e libera da ogni peccato, da quello mortale a quello veniale. In più anima e spirito devono crescere in grazia e in sapienza. Cosa noi dobbiamo mettere a frutto? Prima di tutto il Vangelo. Lo si mette a frutto trasformando ogni sua Parola in obbedienza. Poi va messo bene a frutto la grazia di ogni sacramento che celebriamo. Oggi si riceve il battesimo ma non si vive da figli di Dio. Grazia calpestata. Si riceve la cresima, ma non si vive da testimoni di Cristo Signore. Si riceve il sacramento del Matrimonio e lo di distrugge con il divorzio. Si ricevono gli altri sacramenti e li viviamo dal nostro cuore e non dal cuore di Cristo Gesù. Non produciamo alcun frutto. Sciupando e disprezzando la grazia di Cristo Gesù, la nostra vita è carente di ogni frutto spirituale. Non possiamo piacere al Signore. Siamo come la sua vigna che produce ingiustizia.

*Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all’altro. Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d’oro, dicendo: “Fatele fruttare fino al mio ritorno”. Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”. Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si presentò il primo e disse: “Signore, la tua moneta d’oro ne ha fruttate dieci”. Gli disse: “Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”. Poi si presentò il secondo e disse: “Signore, la tua moneta d’oro ne ha fruttate cinque”. Anche a questo disse: “Tu pure sarai a capo di cinque città”. Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d’oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l’avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d’oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”». (Lc 19,11-27).*

Quando il Signore verrà, dobbiamo a lui rendere conto per ogni grazia ricevuta, ma da noi puntualmente sciupata, messa sotto la pietra, ben murata e interrata. Ma c’è una grazia sulla quale il Signore indagherà con rigore. Questa grazia è la rivelazione della sua purissima verità. Siamo rei per l’eternità non solo per non aver obbedito alla verità. Ma molto di più per aver introdotto nella sua verità la parzialità, l’eresia, la falsità, la menzogna, la totale negazione. Per ogni alterazione della Parola noi siamo responsabili dinanzi a Dio e agli uomini. Se già il non dono della Parola e della sua verità ci rende rei di grave omissione, molto di più ci rende rei ogni trasformazione, alterazione, modifica apportate nella Parola e nella verità della salvezza. Non c’è peccato più grave di questo: ridurre a menzogna la Parola del Signore. Oggi il peccato cristiano è oltremodo grande: sta eliminando Cristo Gesù dalla Chiesa e dalla storia.

Madre di Dio, non permettere che ci macchiamo di così grandi peccati. Salvaci, ti preghiamo.

***23 Gennaio 2022***